

FEDERALISMO,

Calderoli: questa volta ci siamo

SIMONE GIRARDIN

MILAN - E' soddisfatto **Roberto Calderoli**, ministro per la Semplificazione che con il leader leghista **Umberto Bossi**, vede il Federalismo avvicinarsi sempre di più. Tabella di marcia fin qui confermata e da martedì la palla passa in Aula. Solo dopo, a voto finito, si parlerà anche di alleanze per le amministrative di giugno. E non solo.

Ministro, intanto il sì in commissione dimostra che il dialogo funziona. Oppure è stato solo un caso?

«Non è assolutamente un caso. Era una precisa indicazione di Bossi. Avevamo già sperimentato che il muro contro muro non premia. Se hai il Paese contro, non vai da nessuna parte. Da qui la nostra volontà di cercare una condivisione non solo in termini politici e parlamentari ma anche con il Paese. Certo, potrebbe anche non interessarmi una condivisione in aula se hai al tuo fianco l'intero Paese. Ma visto che proprio questo nostro Paese ha un'organizzazione strutturata su partiti politici e sindacati che non ti consente di dia-

logare liberamente, devi necessariamente passare attraverso questi meccanismi. E mi sembra che questo obiettivo sia stato raggiunto».

Va bene il dialogo ma per l'opposizione mancano i numeri. Il disegno di legge sarebbe solo un concentrato di principi. E' così?

«Rispetto alla cornice iniziale la delega sta diventando una sorta di decreto legislativo. E' molto ricca. Rispetto ai numeri uno non può parlare di coordinamento dei bilanci e poi chiederti anche i numeri: non ha senso. Qualunque numero confronti tra i vari livelli di Governo non coincide. Sono diversissimi tra loro. La risposta la diamo sia sul rispetto del coordinamento, sulle città metropolitane, sulla carta delle autonomie. Sul Federalismo stanno cadendo addosso tutti i problemi irrisolti contenuti nella modifica del titolo V del 2001 a cui nessuno ha saputo dare un seguito. Cosa che noi stiamo facendo con la priorità di stabilire chi fa che cosa».

La sinistra ha posto però delle condizioni per il sì alla riforma. Che

si fa?

«Intanto alcune richieste del Pd sono state inserite. Comunque io guardo al grosso salto qualitativo fatto in commissione che ci lascia soddisfatti».

Cioè?

«Il salto è stato di superare la logica degli slogan politici, delle agenzie

stampo, del parlarsi attraverso i giornali. Chi conosce la materia può essere soddisfatto. Lo ripeto: stiamo ereditando i problemi del Paese. All'interno di questa legge non diamo solo risposta al Federalismo fiscale, ma anche a chi fa che cosa, alla carta delle autonomie, al coordinamento dei bilanci pubblici: tutti problemi rimasti sul piatto per decenni che noi stiamo cercando di risolvere».

Qualcuno insiste che alla fine ci sarà un aumento della pressione fiscale?

«Non può aumentare. E' un principio stabilito per legge. Semmai il costo della macchina pubblica può solo diminuire. Di fatto la legge porta alla definizione dei costi e a una responsabilizzazione dei bilanci. Se poi un amministratore decide che deve aumentare le tasse sarebbe un pazzo ma la legge non glielo consentirebbe lo stesso».

Però si dice sia scomparsa la clausola dell'in-

varianza della pressione fiscale.

«Non è così. Chi lo dice dovrebbe leggerci meglio la legge. L'impossibilità di un aumento della pressione fiscale è il principio di chiusura della legge. Di fatto non è passato un emendamento Baldassarri che fissava numericamente la percentuale della tassazione».

C'è il ritorno del termine dei 12 mesi per l'emanazione del primo decreto legislativo di attuazione. Va bene lo stesso?

«Ma può essere dopo un mese. In questa occasione verrà presentata anche la prima simulazione con i numeri dell'impatto della riforma. Che ora non è possibile fare».

Resta il nodo dell'abolizione dell'Ici con i Comuni che non sono stati ancora "risarciti"?

«Ai Comuni abbiamo dato i soldi dell'Ici rurale che non avevano mai incassato del 2007-2008 e 2009. Abbiamo girato gli interessi e lo stanziamento legato alla riduzione dei costi della politica, promesso da prodi ma mai fatta. A maggio abbiamo versato altri 260 milioni di euro. Ad aprile ci sarà la certificazione di quanto i Comuni avrebbero dovuto incassare. Se hanno ricevuto di meno lo vedremo tra qualche mese».

Dopo l'aiuto a Roma e Catania, ora la deroga

biennale, ancora alla capitale, sul patto di stabilità. Non crede che tutto questo vada nella direzione opposta al Federalismo?

«Sia chiara una cosa: i buchi di Catania e Roma non sono nati perché il nuovo Governo sta affrontando la riforma federalista. C'è purtroppo una coincidenza temporale che ha fatto sì che simili problemi ci siano cascati addosso proprio ora, quando si sa che erano sul tavolo da anni».

Insomma, una pessima eredità?

«Certo, ma purtroppo non avevamo alternative».

In che senso?

«Il discorso è semplice: se non avessimo versato quei 500 milioni di euro la città di Roma sarebbe tecnicamente fallita».

Ma per un leghista non sarebbe stato un male, o no?

«Il problema è serio: un declassamento del rating sarebbe costato allo Stato molto di più di quei 500 milioni. Abbiamo semplicemente seguito il principio del minor danno».

Magari tra un paio d'anni saremo al punto di prima?

«Non credo proprio. Intanto chi provoca un simile buco di bilancio non potrà mai più nemmeno candidarsi in circoscrizione. E in più sono stati reintrodotti i controlli».

Mi scusi ministro: ma se Roma può essere agevolata da una deroga per un tratto di metropolitana, Milano con l'Expo che cosa dovrebbe aspettarsi?

«Il problema è un altro. Oggi dobbiamo subire un insieme di regole dall'Europa che impediscono a chi ha i soldi di utilizzarli perché rischia di fare debiti. Io credo che sia ne-

cessario fare dei distinguo. Chi ha amministrato bene deve avere la possibilità di una maggiore autonomia di spesa a differenza di chi non è virtuoso che deve finire in amministrazione controllata».

E' vero che prima di mettere nero su bianco le intese per le amministrative si aspetta il voto sul Federalismo?

«Mi sembra che Bossi sia stato chiarissimo. C'è ben poco da aggiungere».

.....
«Si rischia un aumento della pressione fiscale? Impossibile: chi lo dice non ha letto la legge...»

«Il patto di stabilità? Favorire chi ha amministrato bene».
«I soldi a Roma? Abbiamo scelto il male minore. La capitale sarebbe fallita e noi avremmo dovuto sborsare molto più di quei 500 milioni di euro



ALCUNI DEI PUNTI CHIAVE CONTENUTI NEL DDL

Ecco alcuni dei punti salienti che compongono il disegno di legge sul federalismo fiscale (21 articoli) che martedì andrà in aula al Senato.

COMMISSIONE PARITETICA

Istituita presso il ministero dell'Economia, con il compito di affiancare il Governo nella redazione dei decreti attuativi della riforma.

CONFERENZA PERMANENTE PER IL COORDINAMENTO FINANZIARIO

Nascerà all'interno della Conferenza Unificata, con rappresentanti locali e statali, e avrà il compito di monitorare i

flussi perequativi e di definire gli obiettivi di finanza pubblica per comparto

COPERTURA FINANZIARIA

La riforma federalista non dovrà

comportare oneri aggiuntivi per lo Stato e, inoltre, dovrà essere compatibile con il patto europeo di stabilità e crescita. Stabilito, poi, che al trasferimento di funzioni corrisponda anche un trasferimento di personale e che le maggiori risorse finanziarie rese disponibili dalla riduzione delle spese, conducano a una generalizzata riduzione della pressione fiscale.

COSTI STANDARD

Andranno a coprire le spese delle amministrazioni locali per sanità, assistenza e istruzione e saranno erogati in condizioni di efficienza e di appropriatezza su tutto il territorio nazionale.

FISCO DI VANTAGGIO

Previsti, in armonia con le norme comunitarie, interventi speciali a favore

degli enti locali per il loro sviluppo economico e sociale e per sopperire al deficit infrastrutturale o di una loro non ottimale collocazione geografica per, così, colmare il gap ancora esistente tra Nord e Sud del Paese.

FONDO PEREQUATIVO STATALE

Servirà per sostenere le Regioni con minor capacità fiscale per abitanti, garantendo l'integrale copertura delle spese corrispondenti ai fabbisogni standard per i livelli essenziali delle prestazioni

PREMI E SANZIONI

PER ENTI VIRTUOSI E NON

Sanzioni fino al commissariamento per comuni, province e regioni inadempienti, mentre il ddl prevede un 'sistema premiante' nei confronti di chi a fronte di un alto livello dei servizi sia in grado di garantire una pressione fiscale inferiore alla media degli enti del suo livello.